



# DONNE ALLO SPECCHIO

*I più bei racconti della letteratura  
italiana al femminile*

a cura di

**Guido Davico Bonino**

BUR

# DONNE ALLO SPECCHIO

*I più bei racconti della letteratura  
italiana al femminile*

a cura di Guido Davico Bonino

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08235-8

Prima edizione Grandi classici BUR ottobre 2015

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    www.bur.eu    Facebook: /RizzoliLibri

## Premessa

«Tutte sono pochissimo letterate, con gli svantaggi della poca letteratura, che si mostrano nella scorrettezza, nella imprecisione e nell'ineguaglianza della forma, ma altresì coi vantaggi, comprovati dall'umanità della loro arte e dal calore e colore del loro stile; il che fa sovente dimenticare o perdonare i difetti generali della forma [...]».

Così uno studioso d'assoluta autorevolezza come Benedetto Croce nel 1914-15 registrava e al tempo stesso salomonicamente distribuiva nel giro di poche righe il suo sempre cauto consenso-assenso dinnanzi alla crescente e sconvolgente turba di poetesse-narratrici- e financo saggiste (se non altro, delle buone maniere) che gli si assiepavano (idealmente) intorno, rischiando di turbare il suo *buen retiro* napoletano e finendo per distoglierlo dalle predilette ricognizioni su ben altre personalità e ben altri secoli, come, ad esempio, l'amato Seicento.

Non altrimenti cauto si mostrava nello stesso volger d'anni (siamo, grosso modo, tra il 1910 e il 1920) un critico più apertamente militante e «giornaliero» come il siciliano Giuseppe Antonio Borgese, incline a promuovere la ricerca poetica dei crepuscolari (fu lui a coniare, com'è noto, quel termine), ma piuttosto restio a riconoscere una qualche maestria nella produzione narrativa delle loro coeve (forse perché autore di un notevolissimo romanzo, *Rubé* [1921], oggi pressoché dimenticato). Accadeva così che in certe sillogi più prossime ai nostri giorni (tanto per fare un titolo, i *Racconti e novelle dell'Ottocento* [1939] dell'accorto e sensibile Pietro Pancrazi) non più d'una o due scrittrici venissero accolte (nel caso specifico, la sola Percoto). Del resto, ancora ventiquattro anni più tardi, nei folti tre volumi riservati ai *Narratori dell'Ottocento*

e del primo Novecento per le cure di Aldo Borlenghi (1961-63) all'interno della prestigiosa serie «La letteratura italiana. Storia e testi» edita da Ricciardi, la sola scrittrice presente era Grazia Deledda con un mannello di racconti e una scelta dal romanzo *Cosima, quasi Grazia*: mentre, per concludere il nostro magro bilancio, Giacomo Antonini, postosi deliberatamente sulle orme di Pancrazi nel suo *Racconti e novelle del Novecento* (1968), non faceva spazio ad altre che alla Serao (con un racconto lungo, *Terno secco*) e ancora alla Deledda con una sola novella, *Padroni e servi*.

È, se non andiamo errati, dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso che una più intensa e nutrita attenzione viene riservata alle nostre scrittrici apparse tra primo Ottocento e primo Novecento: e a smuovere le acque (anche qui, salvo nostri errori) sono le storiche del comportamento e dell'ideologia femminista (ricordiamo – per esperienza editoriale diretta e personale – il consenso corale suscitato da un libro come *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, apparso nel 1963 a firma di Franca Pieroni Bortolotti). È proprio in quel torno di tempo che le critiche e storiche della letteratura (posto che queste viete distinzioni accademiche abbiano ancora senso) scendono a questo punto in campo, mettendo a frutto le riflessioni che nel frattempo antropologhe, sociologhe e filosofe hanno rielaborato, sospinte da un comune afflato di esplorazione a tutt'orizzonte, qualunque siano le metodologie a cui si rifanno e le individuali forme d'approccio.

Su un altro versante vengono negli anni seguenti arricchendosi le indagini degli storici della cultura su produzione editoriale e consumo librario. Il secondo tomo della per tanti versi esemplare *Letteratura italiana* ideata e diretta per Einaudi da Alberto Asor Rosa fa perno su questi due temi-termini. Nel volume in questione Giovanni Ragone mette nel 1983 a disposizione degli studiosi, attraverso una serie di minuziose e preziose tabelle, un itinerario cronologico e geografico che vede disseminarsi nelle grandi città e nelle minori, al Nord come al Centro e al Sud, numerosi editori, che a vario livello – quello del cosiddetto «consumo medio» come a quello del consumo

di massa – garantiscono pubblicazione e smercio di numerose autrici che s'affacciano dopo l'Unità d'Italia, con una loro tutta particolare novità d'ispirazione e con un'ardimentosa freschezza espressiva, alla ribalta letteraria. Questi editori si chiamano Emilio Treves (1834-1916), che fonda da solo nel 1861 a Milano e dal 1870 codirige col fratello Giuseppe l'omonima casa editrice, ospitando varie scrittrici nella «Biblioteca amena» e offrendo loro spazio di collaborazione, a partire dal 1875, sulla sua «Illustrazione Italiana»; Edoardo Sonzogno, che apre la sua azienda nello stesso anno e nella stessa città; mentre sono già attivi a Firenze Adriano Salani ed Enrico Bemporad, che nel 1883 godrà dello strepitoso successo di *Pinocchio*. Nei decenni successivi sarà la volta di Antonio Bietti a Milano (1890), Simone Lattes a Torino (1893), dove sin dal 1862 agisce una primaria editrice scolastica, la Paravia; mentre dal 1869 s'adopra con coraggio a Catania Niccolò Giannotta a favore dei suoi prolifici narratori e narratrici siciliani.

D'ambo i sessi (anche se con un'innegabile prevalenza maschile, dal punto di vista meramente quantitativo, per il loro carattere deliberatamente provocatorio) sono dal 1879 i collaboratori del «Fanfulla della Domenica», animato per un triennio dall'arguto ed elegante gentiluomo fiorentino Ferdinando Martini (1848-1928), mentre due estrosi fogli romani come il «Capitan Fracassa» (dalla doppia gittata, 1880-1891 e 1901-1905) e il «Don Chisciotte» (1887-1899) sono capitati da un ex artigiano ligure, Luigi Arnaldo Vassallo (1852-1906), in arte Gandolin. Era a queste date non così lontana dal sopraggiungere la settima arte, il cinema, e un geniale tipografo di Ostiglia, un certo Arnoldo Mondadori (1889-1971), divenuto nel 1911 editore in proprio, ne intuirà presto le forti potenzialità di tramite alla diffusione libraria, coniando la «scandalosa» collezione *Romanzo-film*.

Osiamo sperare che la concretezza dei dati, messi, certo con brutale fretteolosità, in campo in questa succinta *Premessa*, valga a spiegare l'espandersi della narrativa «al femminile» (una formula – ci teniamo a sottolinearlo – di puro comodo, giacché l'arte del raccontare prescinde dal sesso e non

soffre – né gode – di predeterminazioni genetiche) tra i primi decenni dell'Ottocento e gli anni Quaranta del Novecento, quando le scrittrici a noi più prossime passano, secondo una malinconica litote, a miglior vita. Distinguerle secondo correnti o movimenti è criticamente impossibile: ciò che le distanzia dai «colleghi» è proprio il non essere apparentabili l'una all'altra. Certo esistono tra questa e quella delle affinità elettive (letture, ad esempio, inconsapevolmente condivise): ma la loro caratteriologia (che non a caso prescinde persino dall'appartenenza alla stessa classe sociale) è individualista. Siamo convinti che ciò non dipenda dalla coscienza d'essere delle sparse e rade nuotatrici nel vasto gorgo della letteratura del tempo: non crediamo che il loro sia un atteggiamento né offensivo né difensivo. Ci sembra semmai che esso sia apparentabile al canto sul ramo dell'usignolo goethiano, nel corso del quale tutta l'esistenza del canoro uccello si risolve e assume. Autobiografismo, allora? Talvolta, in quelle almeno di loro che furono (o si sentirono) più umiliate e offese dalla vita: ma spesso riscattato o dall'autoironia (la «valvola di sicurezza» di una Colette) o da un terapeutico disincanto (la «stanza tutta per sé» della Woolf, in ambo i casi *si parva licet*): due atteggiamenti che – a essere sinceri – non tutti i maschi sono in grado di mettere in atto.

*Guido Davico Bonino*

## Avvertenza

Quest'antologia, come si può constatare, è divisa in due parti: la prima accomuna racconti per lettori adulti (tali erano per le scriventi gli ideali destinatari, d'ambo i sessi, anche se con una particolare predilezione per il proprio), mentre la seconda raccoglie novelle e fiabe scritte espressamente per fanciulle e bambine (incluse, ovviamente, le loro educatrici, madri o insegnanti che fossero).

Tutte le pagine narrative trascelte sono tratte *esclusivamente* da racconti in sé compiuti, inclusi nella loro assoluta integralità. All'opposto nessuna è stata estrapolata da romanzi: il che ha comportato l'esclusione dalla silloge di alcune scrittrici di rilievo, che tuttavia hanno affidato la loro fama soprattutto, se non esclusivamente, al «narrar lungo» (valga, ad esempio, il caso di Luigia Code-mo [1828-1898], autrice nella prevalente struttura del romanzo di un ampio e suggestivo affresco del mondo contadino veneto, mentre le sue *scene*, i suoi *bozzetti* sono di una modesta espressività).

Per tutt'altro ordine di ragioni, purtroppo – editorialmente parlando – di notevole peso, non ci è stato possibile includere racconti (o novelle e fiabe) di autrici scomparse dopo il 1945: e ciò nel rispetto della vigente legge sul diritto d'autore, che concede agli editori di pubblicare a titolo gratuito l'opera, totale o parziale, di qualunque scrittore purché sia venuto a mancare prima dei settant'anni dalla sua riproposta. Il che ci ha impedito, non senza rammarico, di prendere in esame gli scritti di Giselda Fojanesi e Flavia Steno (scomparse nel 1946), Antonietta Giacomelli (nel 1949), Donna Paola e Anna Franchi (nel 1954), Lina Pietravalle e Willy Dias (nel 1956), Cesarina Lupati (nel 1957), Térésah (nel 1964), Reda Raffanelli (nel 1971), Carola Prosperi (nel 1981). Per non parlare del caso (per noi clamoroso) d'una Sibilla Aleramo, venuta a mancare a ottantaquattro anni nel 1960, eppure antologizzata da molti con (ammirevole?) disinvoltura nella totale indifferenza degli obblighi di legge.



Quest'antologia non è corredata da sussidi bibliografici, tali e tanti sono nella loro varietà i contributi critici da scoraggiare qualunque, sia pur sommario, tentativo di riepilogo. Il suo curatore sente tuttavia il dovere di citare le autrici che in tutti questi anni gli hanno offerto spunti, a vario titolo, di riflessione. Esse sono – rispettando l'ordine alfabetico, con le inevitabili e involontarie omissioni d'una memoria che si è fatta sempre più caduca – Antonia Arslan, Alessandra Briganti, Annarita Buttafuoco, Carla Casagrande, Adriana Chemello, Saveria Chemotti, Bruna Conti, Simona Costa, Daniela Curti, Maria Rosa Cutrufelli, Wanda De Nunzio Schilardi, Anna Dolfi, Monica Farneti, Anna Folli, Laura Fortini, Nadia Fusini, Rita Guerricchio, Francesca Lolli, Patrizia Magli, Laura Mariani, Lea Melandri, Marina Mizzau, Elisabetta Mondello, Giuliana Morandini, Carlotta Moreni, Alba Morino, Maria Naddotti, Anna Nozzoli, Graziella Pagliano Ungari, Sandra Pettrignani, Gisella Padovani, Elisabetta Rasy, Luisa Ricaldone, Ricciarda Ricorda, Anna Santoro, Alessandra Spada, Monica Cristina Storini, Nanda Torcellan, Rita Verdirame, Patrizia Violi, Patrizia Zambon, Marina Zancan.

Chi scrive ha cercato di tener conto, senza per questo dover abdicare alla propria indipendenza di giudizio, delle scelte di studiose e studiosi che l'hanno preceduto e ne ha spesso fatto tesoro. Gli sia concesso ringraziare calorosamente, per quanto attiene alla seconda parte del volume, Pompeo Vagliani e le sue collaboratrici della Fondazione Tancredi di Barolo-Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia; e, al tempo stesso, per quanto riguarda la prima, di ricordare non senza commozione tre personalità che vi hanno (inconsapevolmente) contribuito e che sono purtroppo scomparse: Francesca Sanvitale, Gilberto Finzi e Riccardo Reim.

*G.D.B.*

PARTE PRIMA

*Racconti per signore e signorine*